

**Mario Bolognari**

**ANTROPOLOGIA DI UN SIMULACRO. L'OMOSESSUALITÀ NELLA  
STORIA E NELLA CULTURA SICILIANA**

ABSTRACT. L'articolo affronta da un punto di vista antropologico il decollo turistico di una nota località siciliana, Taormina, segnata dall'arrivo di stranieri del nord Europa attratti dagli stereotipi orientalisti dell'Ottocento. Questa realtà presenta molte similitudini con Capri e le altre località italiane che nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento accolsero il fenomeno sociale e culturale della presenza di omosessuali stranieri che intrecciarono relazioni con l'ambiente locale. L'articolo esamina il comportamento sessuale della popolazione locale in rapporto con la vita e l'opera del barone von Gloeden, un fotografo tedesco vissuto per cinquanta anni in Sicilia e morto nel 1931. Quale fu la reazione locale di fronte alla presenza e alla provocazione del nobile straniero? Egli abusò dell'ingenuità dei giovani locali oppure subì il fascino dell'ambiguità e della ambivalenza della cultura siciliana. Lo sguardo, fortemente condizionato da una sorta di orientalismo, filtrato dallo strumento fotografico, trasformò il borgo di pescatori, pastori e contadini in una delle più rinomate località turistiche del Novecento. La narrazione che gli abitanti, ma

anche i visitatori, hanno elaborato, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, è stato fortemente condizionato da una difesa dell'intimità culturale, che ha omesso gli aspetti imbarazzanti della storia, enfatizzando quelli ritenuti compatibili con i principi morali correnti. In realtà, il patto "artistico", mediato dalle relazioni omosessuali, determinò un nuovo panorama economico e sociale, segnato dalla modernizzazione, dalla transnazionalità e dalla interculturalità.

Parole chiave: omosessualità, Sicilia, intimità culturale

RESUME. From an anthropological perspective, the autor deals with the Sicilian historical city and sea resort of Taormina. This is the object of this article. Taormina presents many similarities, and a number of variations, compared to Capri and other italian places in the last years of XIX century. The article analyses sexual behaviours in Taormina in relation to the life and activities of Baron von Gloeden, a quite eccentric figure, photographer, and German nobleman born in 1856, who died in Taormina in 1931. How did the locals react to the presence of "Barone Guglielmo"? Was he trying to sexually abuse, or exploit, the young men of Taormina? How is "art," in this case photography, related to sex and sexuality, along with a sort of Orientalism in action? The autor undertakes an in-depth investigation of the web of social relations in

the area, and the relevant historical, as well as cultural framework. The portrait of Taormina which emerges from the essay and the personality of von Gloeden, are fascinating, full of ambiguities, and quite telling of the impact of foreign ideas, techniques, and personality, in a small village of fishermen, later totally transformed by the tourist industry.

Key words: Homosexuality, Sicily, Cultural intimacy

Nel 1878 giunse in Sicilia Wilhelm von Gloeden, giovane rampollo di una nobile famiglia tedesca. Egli scelse di restare a Taormina fino alla morte, sopraggiunta nel 1931, all'età di 75 anni. Fu mezzo secolo intenso e travolgente, soprattutto fino allo scoppio della Grande Guerra, che cambiò molte cose, compreso il successo fino ad allora conseguito dall'arte fotografica di Gloeden. Egli, infatti, con una base di studi artistici effettuati in Germania, una volta in Sicilia scoprì le grandi potenzialità offerte dalla nuova tecnica fotografica alla quale, a sua volta, diede un contributo ancor oggi riconosciuto.

La sua fama è legata alle immagini di nudo maschile, che ancor oggi rappresentano un provocatorio materiale per morigerati benpensanti, ma che al tempo dovettero costituire una vera e propria rivoluzione dello sguardo e del

senso estetico. A tanti anni di distanza dal periodo d'oro della produzione gloedeniana, molti studi sono stati effettuati e pubblicati sull'opera dell'artista, ormai ampiamente conosciuta, mentre carente è stata la ricerca sociale e culturale sul fenomeno e sui suoi risvolti sociali e politici.

Questa differente intensità di studi non è da attribuirsi al caso, ma a una ben precisa ragione storica legata alla vita della comunità dentro la quale la vicenda del barone tedesco si è articolata, Taormina e la Sicilia. Egli fu accolto dalla popolazione locale come un mitico produttore di fantasie dorate. Povera e non istruita, era incapace da sola di dare una rappresentazione positiva di se stessa. Così, il carisma di un uomo ricco e istruito mise in moto una rappresentazione inedita, di un popolo erede della classicità greco-romana, con innesti culturali e fisici arabo-normanni. Un nuovo stereotipo che sostituiva quello meno gratificante del contadino-pastore-pescatore analfabeta, abitante nella periferia d'Europa.

Superata la fase dell'innamoramento, però, a partire dal primo dopoguerra, la comunità locale aveva scoperto la propria vocazione turistica e si era impossessata degli strumenti fondamentali dello sviluppo, dalla valorizzazione dei beni culturali all'erogazione dei servizi turistici. L'immagine del mondo felice, dove l'omosessualità poteva trovare libera circolazione, non soltanto non

era più necessaria, ma addirittura poteva costituire un ostacolo, anche in relazione all'avvento del Fascismo. Sul personaggio e la sua opera, così, calò l'oblio. Nel secondo dopoguerra subentrò una sorta di vergogna collettiva che rese la vicenda dei ragazzi di von Gloeden una semplice storia d'arte e belle forme, cancellando tutto il contenuto omosessuale che animava la cultura, la società e la storia morale del periodo 1878-1913.

Persino dall'esterno, giornalisti e studiosi finirono per condividere questa rimozione del fenomeno, adeguandosi alla narrazione ufficialmente accettata localmente. Soltanto negli ultimi decenni del Novecento fu squarciato il velo che copriva la vicenda, pur permanendo reticenze e misteri. E solo negli anni Duemila iniziarono illuminanti lavori di ricerca sulla natura socio-antropologica della storia del barone e dei suoi giovani modelli.

Nel caso di Taormina, nel periodo 1880-1913, ma anche oltre, il gioco dell'intimità culturale, nel significato dato da Herzfeld<sup>1</sup>, ha avuto una funzione essenziale. Senza questo snodo essenziale dell'esperienza culturale locale tutta la vicenda rischia di rimanere banale. Per trasformarsi da borgo abitato da pescatori, contadini e pastori in località turistica internazionale la città ha dovuto

---

<sup>1</sup> M. Herzfeld, *Cultural Intimacy. Social Poetics in the Nation-State*, Routledge, New York-London 1997

scoprire se stessa, sviluppando una coscienza molto forte del proprio passato. Nel momento stesso in cui ha ragionato su se stessa, però, la città si è trasformata, ha abbandonato il proprio passato, aderendovi solo strumentalmente per compiacere il mercato straniero, alla ricerca del tipico, del pittoresco, del folklorico. In forma complessa la trasformazione ha comportato l'avvicinamento del modello reale al modello ideale, quello immaginato e desiderato dagli stranieri ancor prima di giungere in Sicilia. Gli stranieri, condizionati dal romanticismo o dal classicismo, ricercavano un prodotto turistico che corrispondesse a queste loro formazioni. I membri della comunità locale dovevano essere in grado di confezionarlo. Essi avevano a disposizione oggetti, suoni, immagini e ogni altro bene materiale o immateriale, bastava farli diventare patrimonio culturale romantico. Allo stesso tempo, cominciarono a valorizzare i monumenti che raccontavano l'antichità classica.

Nella domanda turistica alla fine dell'Ottocento vi era anche un prodotto di natura sessuale, che la comunità locale, al pari di altre località italiane, doveva offrire. Era difficile non rispondere a questa richiesta, perché si riteneva che il rifiuto avrebbe compromesso i benefici economici più generali. Soprattutto, avrebbe ridimensionato il dispositivo di adattamento, di mimesi, di duttilità della tradizione che i locali dovevano interpretare al più alto grado. Infatti, i

taorminesi avevano ben presto scoperto che il mercato turistico internazionale richiedeva prodotti (comprese le persone) e servizi (compresi quelli alla persona) che si presentassero sufficientemente conformi dentro un contesto transnazionale, in modo che il loro standard potesse essere valutato con criteri tassonomici globali; ma, allo stesso tempo, prodotti e servizi dovevano essere riconoscibili come esotici, pittoreschi, alternativi a quelli nordeuropei e nordamericani.

Nel gioco di dover recitare una doppia identità, tradizionale e acquisita, la popolazione locale era costretta a una sfida permanente sia alla tradizione sia alla contemporaneità, dovendo rappresentare se stessa come la residua memoria di un passato classico e romantico, ma anche come la prova vivente di un presente diverso, stravagante, esotico. Il risultato, ancor oggi osservabile, fu una specie di relativismo parossistico, per cui nelle retoriche correnti le persone di Taormina aderiscono a questo tipo di relativismo, secondo il quale tutto è concepibile perché tutto è relativo. Principi morali, valutazioni politiche, regole sociali sono valide e allo stesso tempo inutili, da rispettare e allo stesso tempo da trasgredire, motivo di coesione e allo stesso tempo di conflitto.

La rappresentazione.

L'opera fotografica di Gloeden è stata un capolavoro di strategia della comunicazione e del marketing. L'incanto del paesaggio, l'austerità dei monumenti, la sensazione di silenzio che le sue fotografie emanavano, rendevano il prodotto turistico Taormina valutabile con parametri transnazionali. Ma le fotografie esibivano anche elementi che sollecitavano la curiosità del potenziale turista: la povertà dei bambini, lo sguardo di sfida di certi ragazzi, i loro piedi grossolani, l'esibizione di genitali, la malformazione di un ermafrodita. Se le due parti del contenuto delle fotografie fossero rimaste separate, come in molti altri artisti è accaduto, il messaggio non avrebbe colto nel segno. La prima rappresentazione sarebbe rimasta semplice immagine oleografica, la seconda sarebbe rimasta semplice fotografia di genere o pornografia. Invece, le due parti, insieme, hanno costituito un moderno ed efficace mezzo di promozione del prodotto turistico locale.

Col tempo i siciliani hanno sviluppato un grande orgoglio per tutti questi elementi transnazionali ed esotici. Essi, infatti, creavano e creano ancora oggi un ponte con lo straniero, un'opportunità di dialogo interculturale. I registri discorsivi che hanno messo in comunicazione le persone locali con gli stranieri sono costituiti da ironia, disapprovazione, maldicenza, ma anche di esaltazione delle proprie caratteristiche. I locali hanno scoperto che i loro pregi e i loro



difetti sono esattamente ciò che gli altri si aspettano; esplicitarli e ostentarli diventa un'arte dell'accoglienza, uno strumento della propaganda, una forma di auto riconoscimento.

Essi conoscono bene questo doppio registro di significati e nelle conversazioni confidenziali tra loro lo adoperano, per sfida, intesa o gioco. L'atteggiamento critico rivolto all'interno del corpo sociale viene raramente esternato con gli estranei, i quali, si suppone, non sono in grado di afferrare sfumature di senso così sottili. Questo atteggiamento nasconde una strategia culturale per allontanare da sé il sospetto di omosessualità. Dimostrare di essere consapevoli della possibilità che venga loro attribuita un'identità omosessuale, in quanto parte di una comunità così identificata, è già una prova di non essere tali. Esibire tolleranza per gli omosessuali allontana il sospetto, circoscrive l'identità, chiarisce il posizionamento. Invece, quando la partita si gioca in casa, tutte queste rappresentazioni esteriori significano esattamente il contrario, a meno che non ci si trovi in un contesto scherzoso.

Un altro elemento rimasto nel tempo nell'identità locale è la narrazione. Infatti, la ricostruzione storica delle vicende biografiche e artistiche di von Gloeden sono sempre condizionate da modalità narrative che non consentono mai un'esatta distinzione tra ciò che è stato davvero e ciò che si dice sia accaduto.

Fin dal primo tentativo di Peyrefitte<sup>2</sup>, per arrivare alle numerose storie che si possono trovare sul web, la vita, il pensiero e l'opera del fotografo tedesco sono una palestra di supposizioni, se non di invenzioni, che rendono queste adattabili a qualsiasi tipo di interpretazione. È così potuto accadere che per molti anni il profilo omosessuale degli attori locali in campo sia scomparso, come se fosse un aspetto secondario o addirittura inesistente. Come ho potuto dimostrare<sup>3</sup>, esaminando una mole di contributi artistici, storici e letterari, ci troviamo di fronte a una grande quantità di informazioni contraddittorie. Ora, questo insieme di opere, benché inaffidabile sul piano storico, da un punto di vista antropologico rivela una continua narrazione che apparentemente è su Gloeden, in realtà è sulla comunità, che si riconosce, si riflette, si caratterizza, si scompone, si delimita definendo il proprio rapporto con quella presenza *altra*. Non solo, ma spesso queste narrazioni sono state effettuate da osservatori esterni che hanno interpretato, in seconda battuta, la relazione tra la comunità e lo *straniero*. Gloeden diviene in tutto questo una sorta di archetipo dell'*altro*, dello *straniero*, del *migrante*, quello che a Taormina si chiama semplicemente *il*

---

<sup>2</sup> R. Peyrefitte, *Eccentrici amori*, Longanesi, Milano 1967 (ed. orig. *Les Amours Singulières*, 1949).

<sup>3</sup> M. Bolognari, *I ragazzi di von Gloeden. Poetiche omosessuali e rappresentazione dell'erotismo siciliano tra Ottocento e Novecento*. Città del Sole, Reggio Calabria 2012.

*forestiero*; la società locale diviene il prototipo della nuova comunità che ha assunto nel mondo contemporaneo una forma mutevole, meticcia, contaminata, aperta e non chiusa.

In queste narrative sono state omesse le parti che si ritenevano infamanti, da tacere. E questo fin dall'inizio. La comunità locale ebbe un ambivalente impatto con la presenza degli stranieri omosessuali: da un lato era tradizionalmente tollerata la omosessualità adolescenziale come forma di prevenzione e di conoscenza anticipatoria dell'universo femminile, come avveniva in molte parti del Mediterraneo; dall'altro lato le nuove regole di potere e di commercio introdotte dagli stranieri generavano inquietudine perché incanalavano l'energia sessuale della generazione dei giovani e degli adolescenti entro modalità esplicite, generatrici di invidia, incomprendimento, tensione.

Lo stesso von Gloeden forniva una via d'uscita con i suoi rinvii all'antichità classica e al primato dell'arte. Quindi, le narrazioni non dovevano apparire come reazioni, ma consentire una gestione, discreta e prudente, che permettesse di evitare un conflitto palese, lasciando le cose così com'erano. In effetti, la gran parte dei giovani che intrecciarono relazioni con von Gloeden e gli altri omosessuali stranieri, da adulti se ne allontanarono con molta disinvoltura, sposandosi, avendo figli e conducendo una vita compatibile con quella della

comunità di cui continuavano a condividere norme, comportamenti e valori. Il pettegolezzo, che ovviamente c'era, e la tolleranza, che alla fine trionfò, non erano fenomeni opposti, ma facce della stessa medaglia. Chi profferiva la maldicenza, di fatto, incorporava il fenomeno entro gli orizzonti della vita comunitaria e inconsapevolmente, elaborava una strategia di assimilazione della trasgressione dentro la norma comunitaria con l'espressione «cose da ragazzi».

Nella cultura maschilista della Sicilia del tempo l'esperienza omosessuale da adolescenti non era concepita come alternativa a quella eterosessuale, ma, anzi, come preparatoria, complementare e – non sembri un paradosso - espressione di virilità. Nella cultura europea aristocratica, invece, la retorica e la pratica omosessuali erano già espressione esplicita di seduzione, di esercizio del potere e del fascino del più forte e del più anziano, con tutte le implicazioni commerciali (denaro, scambio di favori, vita in comune, ecc.) che ne derivavano. Insomma, due mondi che solo per caso si sono incontrati e che hanno dovuto elaborare una nuova rappresentazione di se stessi per giustificare la condotta pratica. Non perché ce ne fosse un bisogno morale e assoluto, ma perché era necessario per mantenere l'equilibrio all'interno di ciascuno dei due mondi.

Le famiglie siciliane diedero progressivamente vita a una rappresentazione di se stesse e di quell'epoca che ha generato una narrazione mitologica. Non si poteva dire con crudezza che con von Gloeden era nato il turismo sessuale in Sicilia, per di più generato dalla fame dei ceti popolari locali. Si procedeva così alla costruzione culturale di una rappresentazione auto assolutoria, fatta di scelte di libertà, arte, felicità. Il denaro rendeva accettabili le violenze della storia, spostando attraverso raffinate operazioni culturali le frontiere della moralità tradizionale. Di contro, lo stesso von Gloeden e gli altri stranieri dell'epoca, non dissero mai che in Sicilia, come in altre località italiane, era possibile trovare facilmente e a basso prezzo ciò che in nord Europa sarebbe stato raro e costato tanto. Essi, piuttosto, innalzarono un solido muro protettivo fatto di incorrotte finalità storico-artistiche. Sapevano che gli europei consideravano gli artisti al di fuori di ogni valutazione morale e che ad essi tutto è consentito.

La cifra stilistica dell'arte fotografica di von Gloeden sorregge questa interpretazione. Egli svestiva, agghindava, plasmava i suoi modelli. Toglieva loro l'identità sociale e storica e imponeva tuniche e coroncine fiorite di sapore arcadico. Il nudo, pertanto, era destoricizzato e naturalizzato attraverso l'arte.

Colonizzazione.

Queste manipolazioni suggeriscono un'interpretazione coloniale della presenza degli stranieri in Sicilia alla fine dell'Ottocento. Uomini ricchi, intellettualmente attrezzati, di indubbio fascino, che sfruttano una popolazione locale povera, ingenua e marginale. Da uno studio più attento delle relazioni intercorse tra le due culture si può dedurre, invece, che il rapporto di dominio fu molto più complesso, giocato su piani tra loro paralleli: economico, affettivo, emozionale, culturale, sociale, sessuale. In questo senso, è molto utile l'analisi di una nuova figura sociale che emerge in quegli anni, il cameriere. Si trattava di una figura del tutto sconosciuta nella vecchia società siciliana, che metteva insieme le funzioni del *massaro* e della governante delle antiche famiglie nobili che vivevano in città o nei feudi. Famoso è il caso del cosiddetto Moro, collaboratore di casa von Gloeden, ma nacque un'intera schiera di uomini al servizio degli stranieri, dai quali dipendevano, ma sui quali esercitavano un indubbio potere.

Il governo delle cose domestiche in Sicilia era un dominio della donna. La sfera interna alla casa era limitata alla circolazione di donne. Gli uomini stavano soltanto all'esterno. Una figura maschile dedita al governo della casa era illogica e fuori dagli schemi sociali vigenti. La figura inglese del maggiordomo era

sconosciuta. Von Gloeden introdusse una rivoluzione in questo campo, sostituendo le donne che badavano alla sua casa con ragazzi chiamati camerieri.

Questa nuova figura, nata grazie al turismo residenziale di ricchi stranieri, ha avuto nel corso del Novecento un'evoluzione interessante. Si è arricchita di altre funzioni, come autista o giardiniere, svolte in precedenza da altri. La professionalità raggiunta da questi uomini è stata altissima, avendo aggiunto alle tecniche del mestiere, come la capacità organizzativa, la concretezza e la disponibilità, alcune caratteristiche di personalità: sensibilità, fedeltà, discrezione. Sopra ogni cosa, però, dovevano essere affidabili; conquistavano una posizione che era fondata sulla totale fiducia loro accordata dal datore di lavoro, il quale sapeva di dover dipendere da questa figura, se intendeva introdursi nell'ambiente locale. Si creava tra i due uomini un bilanciamento di poteri e di affetti che era il risultato di una continua negoziazione dei ruoli e delle identità.

Lo straniero delegava il suo cameriere perché questi trattasse con la gente locale e accreditasse le capacità economiche del datore di lavoro, legittimandone la presenza in Sicilia; il cameriere doveva tenere sempre in equilibrio il rapporto, senza commettere l'errore di mescolare la funzione di dipendente con quella di amante.

Con lo sviluppo del turismo la figura del cameriere si è estesa. Il lavoratore che entrava in contatto con lo straniero era sempre maschio, sia che servisse a tavola, che cucinasse o che pulisse le camere d'albergo. Nel tempo si è consolidato il modo di essere di colui che deve servire lo straniero, creando una professionalità maschile-femminile. Il turismo rendeva più razionale, organizzata, oltre che meglio remunerata, questa mansione. In ogni caso, la sindrome del cameriere è diventata forma della vita quotidiana, un modo di essere anche dei cittadini che mai hanno esercitato questo mestiere.

Un aspetto taciuto per oltre un secolo è stata la forte reazione che alcuni ambienti siciliani dell'epoca hanno avuto nei confronti di von Gloeden e del suo giro di amicizie. Per poter narrare in modo edulcorato e omissivo l'intera storia, bisognava tacere il dissenso, perché questo avrebbe reso chiaro che ci fu un conflitto e non un limpido avvenimento artistico. Una parte dei protestanti stranieri che vivevano in Sicilia, il massimo rappresentante della chiesa cattolica, la locale sezione del Partito Socialista, alcuni organi di stampa regionali denunciarono con parole molto gravi gli abusi sessuali nei confronti di adolescenti, lo sfruttamento della prostituzione e un sistema complessivo di corruzione morale. Naturalmente, queste voci utilizzavano strumentalmente i sentimenti omofobi dell'epoca e quindi oggi le loro argomentazioni appaiono



retrive e superate. Tuttavia, veniva denunciata la natura pedofila, *ante litteram*, di alcune relazioni, che si fondavano sulla estrema povertà delle famiglie locali. È oggi interessante osservare che queste voci non solo caddero nel vuoto, ma addirittura furono messe a tacere da una campagna a favore di von Gloeden, che così, più che difendere von Gloeden e la sua arte oppure i ragazzi coinvolti, difendeva l'onorabilità della comunità. Come ho potuto ricostruire attraverso documenti inediti, questo conflitto si concentrò negli anni 1902-1910, anni, non a caso, che decisero il modello di sviluppo turistico della città. L'ala critica uscì sostanzialmente sconfitta da un confronto non tra ideologie e registri morali differenti, ma tra diversi modi di concepire lo sviluppo economico. L'ala modernizzatrice pazientemente alla fine vinse. Non perché avesse ragione, ma perché faceva comodo a quel tempo che le voci critiche tacessero e che il decollo del turismo non fosse ostacolato. Il tempo, poi, completò l'opera, perché i tratti più scandalosi finirono per passare nell'oblio, mentre la comunità ritrovava i propri equilibri e superava le divisioni interne. Soprattutto dopo la prima guerra mondiale. Sulla scena si affacciò, invece, un nuovo avversario di von Gloeden e della sua arte fotografica, il fascismo. Quale fosse la linea che sull'omosessualità tenne il regime fascista è noto. Appare pertanto strano che anche in quegli anni, fino alla morte di von Gloeden, avvenuta nel 1931, egli abbia potuto esercitare la professione e vendere le proprie fotografie senza

conseguenze. Soltanto, dopo la morte, nel 1933 e nel 1939, furono effettuati due interventi della Polizia a difesa della pubblica decenza. Nel 1941 fu emessa da parte del Tribunale di Messina una sentenza definitiva di assoluzione dell'erede artistico e detentore del fondo delle lastre originali lasciate da von Gloeden, il Moro. In un certo senso, possiamo affermare che il mito di von Gloeden condizionò i giudici del Tribunale.

Al momento del suo arrivo in Italia, von Gloeden considerava la popolazione locale di cultura orientale o nordafricana, analfabeta e priva di rigore morale, dalla sessualità bestiale. La religiosità popolare era considerata come reminiscenza pagana intrisa di riti magico-religiosi. Il sud, poi, era ancor più relegato negli ultimi gradini della scala evolutiva, sopravvivenza primitiva o arcaica di una cultura "altra", incorreggibile e selvaggia. Questo stereotipo è stato ben compendiato nelle sue fotografie di nudo maschile che all'epoca ebbero grande successo. Non a caso, la fotografia divenne il mezzo per promuovere l'Italia e la Sicilia sul mercato turistico euroamericano. Naturalmente, paesaggi, ambienti urbani, scene di genere, ma anche giovani seminudi o nudi. La fotografia, soppiantando la pittura e la letteratura, entrò impetuosamente nell'opera di diffusione di un messaggio al servizio della commercializzazione del prodotto turistico, anzi divenendo essa stessa prodotto

turistico. Ciò che la letteratura e la pittura dei grandi viaggiatori dei secoli precedenti avevano fatto con grande fatica, la fotografia adesso poteva realizzare in modo più efficiente, senza eccessive interpretazioni ideologiche, ma diventando essa stessa ideologia.

Von Gloeden scelse la Sicilia perché un pittore tedesco che conobbe a Berlino per caso gliene parlò. Si trattava di Otto Geleng, di qualche anno più anziano. Nacque un'amicizia fondata sul comune desiderio di scoprire e valorizzare una terra lontana; ciò che li accomunava era la pittura, mezzo artistico per leggere, descrivere e interpretare l'ambiente locale. Quando von Gloeden abbracciò l'arte fotografica, le strade dei due si separarono, per divergenze di carattere morale, ma anche per una diversa idea di sviluppo. I cittadini taorminesi che avevano investito nel turismo e nel commercio scelsero di parteggiare per la fotografia (Gloeden) piuttosto che per la pittura (Geleng). La loro scelta non fu dettata da principi morali, da scelte politiche o da amicizia, ma da un calcolo sulla efficacia dei due mezzi di produrre qualcosa di positivo per loro da un punto di vista economico. L'esito favorevole al più giovane fu la conseguenza della maggiore forza della fotografia nell'opera di promozione.

Nelle fotografie di von Gloeden è dominante la scelta ideologica che impone una concezione arcadica e intellettualistica della realtà. Una realtà che non

piaceva così com'era e quindi doveva essere ridefinita artisticamente. In questo senso, l'arte gloedeniana ci racconta una grande operazione coloniale, di sovrapposizione di un modello culturale dominante su una società e un territorio poveri, contadini e marginali. Il barone tedesco, più o meno consapevolmente, svolgeva un compito di mediazione, politicamente orientato in favore delle classi emergenti ed egemoni. Le sue immagini sono state caricate di valenze simboliche forti, trasponendosi in spazi di conquista, aree aperte, territori ibridi. Egli ha reso fruibile per la cultura europea un mondo precedentemente ignoto, ostile e primitivo. Egli non era un registratore di fatti, cose e persone, ma un interprete, un *etno-foto-grafo* la cui soggettività prevaleva sull'oggetto della sua esplorazione. Ciò lo rendeva molto potente e autorevole.

Molti dei ragazzi che furono modelli di von Gloeden, com'egli stesso ebbe a dire, erano pescatori, pastori o contadini. Figli di famiglie che avevano una collocazione sociale subalterna, una capacità economica modesta e nessun potere politico. Tuttavia, queste famiglie avevano vissuto fino ad allora in un contesto locale relativamente omogeneo e solidale che attenuava la percezione della violenza e della drammaticità della loro condizione.

L'arrivo degli stranieri tra il 1880 e lo scoppio della prima guerra mondiale ebbe un effetto lacerante in quella struttura chiusa, avviando una fase di grande

complessità. La comunità, e in particolare i giovani, furono costretti nel giro di pochi anni ad affrontare una nuova dimensione, potente e violenta, che li relegava a un ruolo ancor più subalterno di quello che essi avevano già di fronte ai ceti dominanti locali e che ora si mostrava con caratteristiche simili a quelle delle zone coloniali. Avvenne un cambiamento nelle relazioni amicali e affettive, nelle quali gli stranieri si incunearono con una strategia sconosciuta alla popolazione locale. Gli stranieri erano più ricchi, più istruiti, più informati, e quindi più carismatici, più affascinanti. Apparivano persino più belli, di una bellezza fatta di abbigliamenti, acconciature e cure del corpo sconosciuti persino ai ceti siciliani più agiati.

Il passaggio a una maggiore complessità per i giovani significava entrare in una nuova trama di sentimenti e legami che in precedenza avevano la sola dimensione familiare, parentale o amicale, conosciuta, condivisa e gestita con strategie tradizionali.

I ragazzi portavano sul viso e sul corpo i segni della loro appartenenza sociale, cosa che li rendeva esotici e, proprio per questo, attraenti. L'esotismo era la lente di ingrandimento nelle mani degli stranieri per osservare tratti ritenuti selvaggi, naturali e primitivi. L'attrazione, quindi, era determinata da un'immagine stereotipata che dipingeva quei ragazzi come i rappresentanti di un

mondo arcaico. Tuttavia, il loro fascino, proprio perché derivante da uno stereotipo, non poteva discendere da essi stessi, così com'erano. La loro immagine andava riconsiderata all'interno di canoni estetici propri della cultura europea del tempo. Il desiderio di possedere spiritualmente e fisicamente le popolazioni meridionali e il disprezzo per la loro condizione sociale e civile erano due facce della stessa medaglia.

Il transito dal disprezzo all'amore andava gestito e i registri linguistici e narrativi andavano modificati. Von Gloeden compì questa operazione di *maquillage*. Nastrini sul capo, tuniche bianche, ornamenti floreali ai capelli, pose teatrali avevano l'obiettivo di sradicare quei giovani dal loro contesto sociale per proiettarli in un tempo e in uno spazio mitici. Si determinava un'ambiguità dell'identità che preannunciava l'ambiguità dell'erotismo che le fotografie dovevano manifestare.

Le fotografie dei ragazzi di von Gloeden sono la rappresentazione tragica di una cultura che per essere venduta ai turisti si travestiva con i costumi di un mitico passato greco-romano, ignoto a quei ragazzi, ma gradito dagli stranieri. Nonostante il travestimento dei giovani li avesse trasformati in merce, la mercificazione ha consentito loro un'interazione con gli stranieri, uno scambio, un inserimento in un contesto transnazionale. Questa tensione tra livello locale e

livello transnazionale era sentita nell'intera popolazione, come dimostrano diverse iniziative di modernizzazione (introduzione dell'energia elettrica, costruzione di una funicolare, edificazione di grandi alberghi, ecc.), molto desiderate dalla maggioranza dei cittadini. Taormina compiva la sua svolta e sanciva inequivocabilmente la vittoria culturale della modernizzazione sulla conservazione.

Per gli omosessuali nordeuropei la Sicilia era una terra più accogliente, estranea alla rigida educazione vittoriana. La rigidità, tra l'altro, era la risposta morale e normativa alla curva discendente che aveva assunto la natalità, a seguito dei processi di industrializzazione e di urbanizzazione, come sostenuto da Marvin Harris<sup>4</sup>, che insiste sul nesso tra l'imperativo procreazionista e l'omofobia.

Questa profonda differenza storico-sociale - e non la presunta diversa moralità (tanto meno religiosa) - era alla base della (parziale) tolleranza mediterranea per l'omosessualità generazionale e temporanea, purché non divenisse esclusiva e permanente.

Reciproche attrazioni.

---

<sup>4</sup> M. Harris, *America now. I modi di vivere e di pensare, le paure e le speranze di una società che cambia*, Feltrinelli, Milano 1983.

Le differenze tra uomini nordeuropei e uomini del sud, da un lato accese una passione reciproca, da un altro lato generò una serie di equivoci e squilibri. Infatti, una diversità di base tra locali e stranieri permase, proprio mentre si realizzava un'assonanza estetica ed emotiva che potremmo chiamare *comune senso dell'amicizia*. Questa nuova forma di relazioni era estranea sia alla cultura locale, sia alla cultura degli stranieri. Essi, infatti, nei loro paesi non potevano instaurare relazioni di amicizia che avessero queste caratteristiche, tant'è che queste, più che costituire pratiche, erano soprattutto ideali affermati nella letteratura e nell'arte<sup>5</sup>. L'adattamento, quindi, riguardava entrambe le parti, anche se lo scarto di condizioni sociali e di strumenti intellettuali rendeva il rapporto dispotico in una sola direzione. Adattamento, ma anche innamoramento, che poi risultava essere la stessa cosa; le due parti erano attratte reciprocamente e la base dell'attrazione era la diversità culturale; per il mantenimento dell'attrazione nel tempo era necessario l'adattamento.

Nelle relazioni di amicizia che si creavano si scontravano esigenze e aspettative diverse. I giovani locali scoprivano di essere portatori di una virtù e, forse per la prima volta, si sentivano ammirati e desiderati. Una gratificazione che li rendeva

---

<sup>5</sup> Per fare un esempio, il romanzo di Robert S. Hichens, *The Call of the Blood*, Harper & Brothers Publishers, New York and London 1906, da cui sono stati tratti due film girati quasi interamente a Taormina, racconta di sentimenti di amore e amicizia tra un inglese e dei ragazzi locali. La scintilla che fa scoppiare l'attrazione è, appunto, il richiamo del sangue.



più sicuri e forti. Alcuni contraevano la sindrome di dipendenza da questa forma di gratificazione che li conduceva, per un periodo della loro vita, a replicare quella che essi percepivano essere una trasgressione. Superati gli iniziali timori, la pratica diveniva sempre più facile, magari seguita dal consueto proposito di «non farlo più». La complice segretezza che gli stranieri assicuravano e la convenienza al silenzio della comunità locale rendevano questa pratica conciliabile con una vita considerata socialmente «normale», eterosessuale, con moglie e figli o con fidanzata.

Da parte degli stranieri molte volte si tendeva a creare una relazione privilegiata con un unico partner, con tutti i corollari di gelosia, attaccamento morboso, pretesa di esclusiva che segnalavano una dipendenza affettiva e passionale molto forte. Inizialmente il potere era tutto dalla parte dello straniero, ricco, anziano e dominante, il quale, tra l'altro, aveva il diritto di scelta. Dopo, invece, la relazione si evolveva nel suo opposto, con il passaggio della supremazia affettiva dalla parte del giovane amante. Ciò che comunque rimaneva come predominio degli stranieri era un elemento strutturale, cioè il valore che veniva attribuito al partner, un valore di scambio (con denaro o equivalente), legato alla funzione (la prestazione).

Si venne così a formare una cerchia di amici interculturale, nella quale entravano o dalla quale uscivano i singoli affiliati senza particolari vincoli. Ciascuno svolgeva una delle funzioni sentimentali, emotive, intellettuali, etniche o sessuali previste, una per volta o tutte insieme. I giovani locali, per poter accedere alla cerchia o per poterne continuare a far parte dovevano gestire una rete di relazioni, le cui regole erano tutte da definire. Ma anche gli stranieri andavano avanti per tentativi e non sempre erano in grado di controllare totalmente la rete. In ogni caso, erano i ragazzi locali che dovevano subire il peso maggiore, perché la rete, in fondo, era regolata dalle leggi del mercato: tanto più forte era il fascino che essi suscitavano, tanto più il loro corpo e la loro anima venivano acquistati e consumati.

L'intreccio tra sodali di diversa appartenenza culturale ha prodotto delle conseguenze nella comunità siciliana. Minava la compattezza di antichi orditi, tra uomini e tra uomini e donne. Ma, allo stesso tempo, apriva a nuove frontiere mai esplorate in precedenza. In alcuni casi gli adulti omosessuali stranieri conducevano i loro giovani partner in patria o in giro per il resto del Mediterraneo. In queste circostanze il potere contrattuale dei ragazzi diminuiva, anche se il gesto denotava un certo ascendente conquistato dai ragazzi presso i loro protettori. Tuttavia, il terreno principale di sviluppo della rete delle

relazioni era Taormina stessa, divenuto luogo eletto e “paradiso concreto”. In questo senso, Taormina si globalizzava e racchiudeva in uno spazio ristretto un universo molteplice e contraddittorio.

Dalla parte degli stranieri, Charles Leslie descrive così le relazioni che si intrecciavano a Taormina: «Molti ragazzi che si accompagnavano in modo intimo con signori stranieri mantenevano una relazione speciale con quest'uomo fino alla sua morte [...], eventualmente sposandosi e realizzando una famiglia (spesso con l'assistenza decisiva da parte dell'amico più anziano), ma senza mai abbandonare la speciale relazione con questo amico [...]. Raramente si rompeva il vincolo che limitava i due entro ciò che poteva essere chiamato senso familiare. E ancora, la relazione spesso manteneva qualcosa di “speciale”, chiaramente “differente”, e, a sorpresa, largamente conosciuta. Soltanto che i siciliani non ne parlavano»<sup>6</sup>.

Ma quelli, i ragazzi di Taormina, chi erano, cosa facevano e cosa ne è stato di loro? L'unico ad aver fatto alcuni nomi è Pietro Nicolosi<sup>7</sup>, il quale non fece, però, quello di Francesco Raja, perché questi era stato il suo informatore ed era

---

<sup>6</sup> C. Leslie, *Wilhelm von Gloeden, 1856-1931. A memory of Taormina*, 1985, in [leslielohman.org](http://leslielohman.org)

<sup>7</sup> P. Nicolosi, *I baroni di Taormina*, Giannotta, Catania 1973 (ed. orig. 1959).

particolarmente geloso di quel periodo della sua vita. L'esperienza vissuta da ragazzo deve aver segnato la sua vita, se è vero ciò che sostiene un mio informatore che lo conobbe molto bene. Da anziano, benché sposato e rispettabile, «era pedofilo e quando tornava da viaggi che faceva per il suo lavoro di collezionista mi faceva vedere le fotografie che egli aveva fatto in giro e che spesso ritraevano bambini nudi».

In città altri nomi vengono fatti, qualche volta con reticenza, ricordando il nome, ma dimenticando il cognome, citando il soprannome, quasi a voler proteggere l'identità della famiglia e il suo onore. Questo modo di affrontare il passato rivela una forte resistenza a fare i conti con la vicenda Gloeden, le sue conseguenze e i suoi corollari. «Gloeden aveva alcuni preferiti, che fotografò da ragazzini e fino all'età adulta – mi rivela Nino M. -. Gli altri erano modelli occasionali, che egli non toccava». «Un modello, che ricorre più volte, aveva anche delle pronunciate mammelle. Era una specie di ermafrodito, che egli usò anche come donna, facendo vedere solo il seno scoperto e nascondendo il resto».

La rimozione.

Si tratta di una strategia di rimozione con cui le comunità locali esercitano un controllo collettivo sul passato, per negarlo o falsificarlo. A Taormina le testimonianze sono contraddittorie. C'è chi sostiene che nulla di cattivo

accadesse e chi giura che molte turpitudini si sono consumate. Qualcuno addirittura è interprete delle due visioni opposte, senza percepire nella sua personalissima visione che le due cose entrano logicamente in conflitto. Alternative verità, tutte dannatamente vere e tutte dannatamente false.

Nel secondo dopoguerra nessuno degli autori che si occupò di Taormina e del suo decollo turistico si misurò col tema dell'omosessualità. Essi volevano accreditare la tesi del Gloeden raffinato artista, che lancia Taormina nel firmamento intellettuale e turistico europeo grazie alle sue fotografie. Chi aveva ispirato questa interpretazione? Si dice che le fonti informative siano state il barone Stempel, Pancrazio, detto il Moro, ed altri della ristretta cerchia di amici del Barone, come Raja. Nelle pagine di questi autori non è contenuta alcuna menzogna, ma la rappresentazione è piena di paraventi, ora linguistici, ora narrativi, che nascondono la parte più scabrosa della vicenda.

Ora, questa impostazione è comune a quasi tutta la produzione di storie, racconti giornalistici e cataloghi fotografici che parlano di Taormina e del suo (presunto) periodo d'oro. Mirone dedica due pagine a Gloeden e fa dire a una delle sue fonti che «l'aristocratico tedesco, pur essendo omosessuale, non si era mai

permesso di oltrepassare i limiti del rispetto e della buona creanza»<sup>8</sup>. Anche la Fondazione Alinari, che ha acquisito parte del patrimonio fotografico originale del fotografo tedesco, è alla ricerca di un Gloeden artista e non peccatore, non fosse altro che per mantenere la valutazione commerciale dei pezzi al riparo da ondate moralistiche, come quella che si potrebbe scatenare, per esempio, con una accusa di pedofilia e di pedopornografia. Nell'opuscolo che presenta il fondo Alinari si legge: «Nel suo proselitismo omosessuale, Roger Peyrefitte ha fatto di Wilhelm von Gloeden una specie di animatore di un Club Méditerranée aristocratico e perverso, per non dire un direttore di bordello per maschi a Taormina. Questa versione è falsa e sciocca. Per chi ha fatto lo sforzo di una vera inchiesta, il barone non è mai assurto agli onori della cronaca locale e anzi ha ottenuto l'avallo della parrocchia. Ho saputo che von Gloeden [...] non fu giudicato scandaloso [...] Vicino del convento di San Domenico dove alloggiavano i suoi ospiti, amico del curato di Castelmola [...] il barone non organizzò mai orge»<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> L. Mirone, *L'antiquario di Greta Garbo. Taormina, l'ultima "dolce vita" siciliana*, Bonanno, Acireale-Catania 2008, p. 33.

<sup>9</sup> C.-H. Favrod, *L'innocenza di Eros e di Dioniso*, Alinari, Firenze 2000, p. 8.

Che si tratti di una difesa d'ufficio, peraltro strumentale, è evidente dai falsi storici che in essa sono contenuti. Sulle vicende gloedeniane è stato possibile ricostruire i fatti al di fuori della verità storica, del resto mai ricercata seriamente, perché contava di più la rappresentazione dei valori morali manipolati ad uso dei lettori locali, per rassicurarli circa il loro passato e circa il loro comportamento sociale corrente. Queste rappresentazioni hanno ottenuto un grande successo anche presso i lettori non taorminesi che sono rimasti affascinati dalla eccentricità di quanto avveniva in questo mondo fantastico.

Così, ritroviamo in tutti i libri scritti su Taormina e Gloeden gli stessi aneddoti, con qualche insignificante variante, senza l'indicazione delle fonti dalle quali erano state tratte le notizie. Solo raramente è stata indicata la fonte orale, che rielaborava fatti, circostanze e giudizi alla ricerca del sensazionale; che si accreditava come interpretazione autentica, allo scopo di coprire responsabilità, celare fastidiose pratiche. In alcuni casi alcune di queste fonti orali si dichiarano testimoni diretti di fatti in realtà ascoltati da altri o addirittura letti in precedenza. Tutto questo materiale può essere esaminato proficuamente come rappresentazione retorica di una immaginata e sognata *taorminesità*.

Gloeden con questi ragazzi ci andava anche a letto, o li fotografava soltanto? Per un'analisi delle pratiche culturali del tempo la risposta a questo quesito è

utile. «Rispondiamo – scrive Dall’Orto - senza girarci intorno: sul fatto che ci andasse a letto nessuno ha mai espresso dubbi. Mai». Secondo Dall’Orto, in questo consiste il problema: «se Gloeden ha subito un lungo periodo di oblio a Taormina (che per ironia della sorte ha coinciso col periodo della sua riscoperta e valorizzazione in tutto il mondo), ciò fu dovuto ad una comprensibile rimozione dalla memoria da parte dei nipoti e bisnipoti e trisnipoti dei suoi modelli, che desideravano archiviare per sempre il ricordo del periodo in cui i loro nonni e bisnonni e trisavoli erano stati costretti, per bisogno economico, a scendere a compromessi con la rigidissima morale sessuale siciliana. Questo periodo di rimozione ha reso possibile l'inconcepibile dispersione di tutto quanto era rimasto a Taormina di Gloeden. Perfino le lastre delle negative superstite sono finite a Firenze, dopo essere rimaste per decenni sotto un letto a Taormina, senza che nessuna autorità locale mostrasse il minimo interesse ad acquisirle. Neppure quelle non di nudo: cancellate dalla memoria»<sup>10</sup>.

Nel 1951, a vent’anni dalla morte di Gloeden, Taormina apparve a Cocteau come afflitta da un senso di vergogna: «Taormina cerca di vivere su una cattiva reputazione, cosa più difficile che vivere su una buona reputazione. Ho raccontato a Somerset (Maugham) la storia di un pescatore quarantenne, furioso

---

<sup>10</sup> G. Dall’Orto, *Whilelm von Gloeden e il nudo maschile*, in [www.giovannidallorto.com](http://www.giovannidallorto.com)



contro una boutique del centro perché esponeva fotografie di suo nonno completamente nudo con una corona di rose. La Taormina stile tahitiano non esiste più. Anzi disgusta la nuova generazione che guarda i turisti di traverso, credendo che tutti non pensino ad altro che fare loro delle avances»<sup>11</sup>.

Negli anni Cinquanta gli abitanti di Taormina sapevano, ma si vergognavano, così come agli inizi del secolo sapevano, ma preferivano tacere. Tacevano su una pratica sociale che poneva grandi e controverse questioni all'interno della vita della comunità, a partire dalla relazione tra discorso pubblico ufficiale e comportamenti privati. Alcuni biografi hanno sostenuto che Gloeden non diede mai scandalo.

La lotta politica.

In ogni caso, come abbiamo documentato<sup>12</sup>, ci furono delle denunce e delle campagne di stampa, che dimostrano come la tesi negazionista sia perlomeno azzardata. Ma il punto della questione è che le proteste e le denunce per gran parte furono fatte o suggerite da estranei all'ambiente locale. Furono prevalentemente donne e uomini stranieri, uomini di chiesa, politici e

---

<sup>11</sup> J. Cocteau, *Lettere a Jean Marais*, Archinto, Milano 1988, p. 441.

<sup>12</sup> M. Bolognari, cit., 2012, pp. 219-276.

sindacalisti esterni. Se escludiamo alcune eccezioni, come il dottor Famà, socialista, e monsignor Marziani, parroco del Duomo, l'ambiente locale non soltanto non reagì, ma addirittura accolse con fastidio ogni critica, considerandola un modo per gettare disonore sulla comunità.

Il fastidio non scaturiva da una minore sensibilità morale e neanche da una accondiscendenza della gente comune. Era legato alla necessità di doversi misurare pubblicamente ed esplicitamente su un argomento che la gente del posto preferiva trattare in modo intimo, magari malizioso, con insinuazioni e allusioni. Entrava in funzione quel particolare dispositivo di gelosa riservatezza che contraddistingue di solito le situazioni nelle quali è coinvolto uno o più membri della comunità in episodi e situazioni imbarazzanti, ufficialmente deplorate. Per quanto estranei alla famiglia e alla parentela, i responsabili sono pur sempre persone conosciute, e ciò suggerisce di non sconfinare mai in una condanna esplicita e pubblica. La ragione di questa cautela è dettata dall'inquietudine di sapere che il coinvolgimento, prima o poi, potrà riguardare qualcuno più prossimo, magari un familiare. Così, la disapprovazione e persino la condanna si incanala nell'alveo del pettegolezzo sussurrato, perché la denuncia formale costituirebbe una minaccia per l'intera comunità.

La comunità poteva accettare l'omosessualità del mondo gloedeniano, perché temporanea e non esclusiva. Quei ragazzi sarebbero prima o poi tornati nell'alveo della sessualità socialmente accettata. Allora, perché fare scoppiare il caso? Parlarne pubblicamente e in modo formale e serio, come facevano i denunciatori dell'epoca, suscitava il rifiuto da parte della comunità, che non voleva fosse violata la propria intimità culturale.

Il dispositivo di difesa ha funzionato. Una violazione grave della sfera intima non ci fu, se non su un piano distante (i giornali, i tribunali) da quello nel quale le persone vivevano la loro quotidianità (la strada, il posto di lavoro, la casa). La più formidabile arma del silenzio era il dispositivo stesso, la consapevolezza sociale che qualsiasi forma di violazione dell'intimità avrebbe comportato reazioni eclatanti e risentite; chi avesse violato i confini dell'intimità sarebbe stato prontamente accusato di ledere la dignità dell'intera popolazione, desiderando il male della comunità. Sarebbe scattata la difesa dell'orgoglio collettivo. La maggioranza della comunità si sarebbe trasformata in uno scudo umano per proteggere la minoranza posta sotto accusa.

Si tratta di un dispositivo di risposta collettiva frequente, soprattutto nelle piccole comunità, funzionale, capace di coinvolgere molte persone, solitamente efficace. La logica è quella di capovolgere la realtà e far diventare nemici della

comunità non coloro che con il loro comportamento intaccano l'onorabilità di tutti, ma coloro che denunciano i fatti e le responsabilità. Proprio i protagonisti di questo capovolgimento diventano gli interpreti più rigorosi del senso comune, i difensori più accaniti dei pregiudizi tradizionali, i divulgatori del conformismo più banale, proprio per poter meglio difendere comportamenti considerati anomici, innovativi e anticonformisti.

D'altra parte, le culture si predispongono in modo da rappresentare se stesse come mondi positivi. Le pratiche scandalose, in quanto parte della realtà sociale, possono essere gestite, rimosse, taciute, ma a condizione che non se ne parli. Se non se ne parla, la responsabilità ricadrà tutta e soltanto sui soggetti che trasgrediscono. Invece, se le pratiche scandalose di alcuni vengono fatte oggetto di pubblica denuncia, la responsabilità ricadrà su tutta la comunità, che in un certo senso ne assume la paternità. Si spiega così la reazione sempre molto decisa della comunità in questi casi; in fin dei conti, sta difendendo se stessa. Lo scarto che intercorre tra la norma morale e il comportamento anomico, se rimane isolato dentro un individuo o un ristretto gruppo, può essere controllato; se, invece, quello scarto coinvolge tutta la comunità, a seguito della pubblica esposizione dei fatti, l'antinomia deflagra e deve essere governata altrimenti.

Ora, la vera distanza tra norma morale e comportamento anomico non riguardava la pratica omosessuale o la pederastia. Riguardava l'uso economico e sociale che si faceva della sessualità e dei sentimenti per invertire le condizioni materiali di quei ragazzi e delle loro famiglie. «Furono in parecchi i giovani taorminesi ad arricchirsi in quegli anni, assicurandosi assegni vitalizi, partecipazioni azionarie in banche e pozzi petroliferi, ed ereditando, alla morte dei vecchi e generosissimi amici, ville favolose»<sup>13</sup>. Lo scandalo era questo. La distribuzione della ricchezza, le gerarchie politiche, l'ordine del potere erano a rischio e potevano essere sconvolti da un fenomeno nuovo e incontrollabile. Come ho dimostrato<sup>14</sup>, in quegli stessi anni altri giovani emigravano verso l'America, provocando un terremoto demografico e culturale, proprio mentre alcuni rimanevano in Sicilia. Quale immagine elaboravano gli uni degli altri? Molti giovani erano invitati a partire dalle loro stesse famiglie per evitare di essere coinvolti nella cerchia dei ragazzi disponibili. Una frattura profonda e drammatica che all'interno del tessuto sociale ha pesato.

---

<sup>13</sup> G. Saglimbeni, *I peccati e gli amori di Taormina*. P&M, Messina 1990, p. 54.

<sup>14</sup> M. Bolognari, *Falsi miti di Belle Epoque. Ai tempi "felici" del fotografo Wilhelm von Gloeden la Taormina dei poveri emigrava in America*, in "Illuminazioni", n. 16, aprile-giugno 2011, pp. 13-63.

Alcuni dipingono quegli anni di cambiamento come una sorta di ingresso nella modernità, attribuendo agli aspetti di costume una parte decisiva. Questa lettura appare ideologica, tendente a fornire un'interpretazione coerente con determinati interessi politici, legati allo sviluppo del turismo, allo sfruttamento del territorio, all'arricchimento di un ristretto numero di famiglie che si riorganizzava in vista delle nuove opportunità.

In effetti Taormina entrava in una nuova epoca e doveva elaborare nuove forme di rappresentazione di se stessa, puntando sull'interesse imprenditoriale, sulle aspettative dei turisti e il valore del denaro. Accanto a queste nuove retoriche, però, permanevano antiche modalità di gestione dei discorsi pubblici, soprattutto una certa doppiezza morale, arnese ben conosciuto che veniva tirato fuori per nuove esigenze. I buoni cittadini taorminesi hanno scelto di non vedere. Questa è una lettura storica utile anche da un punto di vista antropologico, che consente un'analisi seria e aderente alla realtà sia di allora, sia di oggi.

Se esaminiamo la vicenda da un altro punto di vista, forse destinare alcuni ragazzi a combattere questa nuova battaglia per la sopravvivenza che si presentava piena di incognite era un modo di proteggere il resto della comunità da ulteriori più gravi conseguenze. L'avvento del turismo, il dislivello economico tra locali e stranieri, lo sviluppo di attività nel settore dei servizi

ponevano la questione di quale sorte riservare alla donna. La donna, dedicata al ruolo di figlia, moglie e madre, sempre alle dipendenze di un uomo, nel nuovo scenario economico e sociale non funzionava più. La donna doveva necessariamente e utilmente andare a lavorare negli alberghi (cameriera, lavapiatti, lavandaia, stiratrice, ecc), benché in posizione subalterna e meno esposta al contatto con il turista. Le conseguenze di questo mutamento sociale ha comportato anche un mutamento delle idee che gli uomini del tempo avevano sulla donna, oltre che della coscienza delle donne stesse. Il controllo della sessualità femminile, in precedenza di dominio di mariti e padri, rischiava di passare sotto la giurisdizione di altri soggetti (direttori d'albergo, compagni di lavoro e, magari, turisti stranieri belli e facoltosi). Un rischio considerato dai maschi del tempo tanto alto da generare nuove strategie familiari e di coppia. Il ragionamento dev'essere stato il seguente: per lo sviluppo economico bisogna pagare un prezzo in termini sociali e culturali; scegliamo il prezzo più basso.

La tolleranza nei confronti dell'omosessualità, e più in generale nei confronti di tutti i comportamenti sessuali, che Taormina ha indubbiamente avuto in tutta la sua successiva storia turistica non deriva da un'inclinazione originaria, ma è il risultato culturale di questa storia di fine Ottocento. Una volta decollato il turismo, la città ha potuto valutare l'omosessualità senza angoscia e con più

svagata compiacenza di qualsiasi altra località meridionale. Un marchio, secondo gli altri, un antidoto, secondo i locali.